



29^a Domenica per annum – C – 2022

Prima Lettura (Es 17,8-13a)

La prima lettura ci parla degli amaleciti, una tribù nomade che viveva nelle regioni desolate del deserto del Sinai. Pochi popoli sono stati odiati dagli israeliti quanto loro.

Avevano commesso un crimine imperdonabile. Gli israeliti che erano in cammino verso la Terra Promessa dovevano attraversare il loro territorio. Stanchi per il viaggio, chiedevano solo un po' d'acqua e gli amaleciti, invece di aiutarli, li assalirono e uccisero i più deboli della retroguardia della carovana (Dt 25,17-19).

La lettura di oggi si riferisce ad uno dei primi scontri avvenuti con questa tribù.

Dice il testo che Mosè ordinò a Giosuè di attaccarli, mentre egli, assieme ad Aronne e a Hur, sarebbe salito sul monte per invocare l'aiuto di Dio (vv.12-13).

Accadde allora che, mentre Mosè stava con le mani alzate in preghiera, Giosuè vinceva, ma non appena, per la stanchezza, egli le lasciava cadere, gli amaleciti avevano la meglio (v.11).

Come riuscire a *mantenere sempre elevate in preghiera* le braccia di Mosè? Aronne e Hur trovarono la soluzione: posero Mosè seduto su di una pietra ed essi, uno a destra e l'altro a sinistra, glielo sostennero. Rimasero così fino a sera e Israele sbaragliò gli amaleciti.

Il brano biblico non intende dirci che dobbiamo chiedere a Dio la forza per uccidere i nemici! Invece, ci insegna che chi vuole raggiungere obiettivi superiori alle sue forze, deve pregare... senza stancarsi.

Ci sono risultati che non possono essere ottenuti se non mediante la preghiera. Ci confrontiamo con nemici che c'impediscono di vivere, che ci tolgono il respiro: l'ambizione, l'odio, le passioni sregolate.

Se per un solo momento lasciamo cadere le braccia, se interrompiamo la preghiera, immediatamente questi nemici prendono il sopravvento e a noi non rimane che rassegnarci alla drammatica esperienza della sconfitta.

Le braccia vanno mantenute alzate... fino a sera, fino al termine della vita, senza stancarsi.

Vangelo (Lc 18,1-8)

¹In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

Gesù incoraggia i discepoli a perseverare nel momento della difficoltà e a chiedere con insistenza al Signore che faccia loro giustizia. Rivolto a noi questo Vangelo ci ricorda l'importanza di mantenere lo spirito di vigilanza, in attesa del ritorno di Cristo (Parusia), per non perdere la fede, per saper discernere il giorno in cui verrà e non farci ingannare da falsi profeti.

²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.

Gesù presenta il personaggio principale: un certo giudice in una città, non importano altri dettagli. Viene descritto quasi in modo proverbiale. Le sue prerogative sono una in conseguenza dell'altra: chi non teme Dio non osserva i suoi comandamenti, in particolare non tiene conto delle leggi, su cui insistevano i profeti di Israele, a favore dei poveri e degli emarginati in Israele. E' un oppressore nel campo della giustizia sociale.

³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Ecco invece la vera protagonista del racconto: la vedova rappresenta la persona debole, senza protezione. La donna abita nella stessa città del giudice e quindi dipende da lui per i suoi diritti. Perciò chiede al

giudice di sostenere la sua causa. Non avendo i mezzi per «comprarsi» il magistrato, la vedova utilizza la sola arma a disposizione: il tornare e ritornare a chiedere con insistenza.

⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

Per un certo tempo, il giudice non vuole darle ascolto. Poi cambia parere ragionando con se stesso. Il giudice inizia ripetendo le caratteristiche che gli vengono attribuite all'inizio della parabola, accentuando il suo egocentrismo. Infine egli chiarisce a se stesso e ai lettori i motivi del suo comportamento: egli farà giustizia alla vedova non per osservare quanto la legge gli chiede, ma per togliersi di mezzo questa importuna.

⁶ E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.

Ora parla il Signore e attualizza la parabola alla situazione della comunità. Il protagonista della parabola è il giudice, che viene detto *giudice di ingiustizia*. Egli sottolinea così la differenza tra costui e Dio.

^{7E} Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?

Questa affermazione della giustizia di Dio è rafforzata dalla domanda retorica e dal ragionamento a priori; il tono è appassionato. La prospettiva è diventata escatologica: la situazione della vedova rappresenta quella degli eletti della comunità che sono in preda alle tribolazioni degli ultimi tempi. Il termine *eletto* nei Vangeli sinottici viene utilizzato solo per indicare i credenti nel momento della tribolazione e della prova legata ai discorsi apocalittici. L'eletto è colui che sottoposto alla prova è capace di resistere per amore di Cristo. Il *fare giustizia* (*ekdikein*) in questo caso significa proprio fare vendetta.

La frase *li farà aspettare a lungo?* viene intesa qui come una domanda

retorica, ma offre il fianco a interpretazioni diverse. Rimane sottintesa una domanda: perché Dio tarda nel liberare i suoi eletti dalla persecuzione? Luca con questa parabola li esorta a perseverare e a continuare con fiducia a chiedere aiuto a Dio, nonostante possano sperimentare il suo silenzio.

8Io vi dico che farà loro giustizia prontamente,

L'intervento di Dio non solo è sicuro, ma accadrà prontamente, in contrasto con il tergiversare del giudice della parabola. Dio farà giustizia tra poco, è una promessa fatta ai credenti.

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

L'insieme termina con una domanda dove appaiono il motivo del "Figlio dell'uomo" e della "fede". Col tema della fede Lc si ricollega a quello della preghiera incessante che introduce la parabola. La preghiera è ciò che mantiene viva la fede del credente nel tempo che lo separa dal ritorno del Figlio dell'uomo. Per fede qui si intende l'esistenza del cristiano vissuta nella vigilanza e nella fedeltà, fedeltà al Vangelo che viene mantenuta nel momento della prova.

Davanti all'attesa della Parusia Luca pone l'attenzione non su quando e cosa avverrà, ma se i cristiani saranno pronti a riconoscerlo e ad accoglierlo, se avranno mantenuto la fede. Non è un'affermazione pessimista, ma un invito ad essere vigilanti e a perseverare nella fede attraverso la preghiera.

Seconda Lettura (2 Tm 3,14-4,2)

Siamo alle ultime battute della seconda lettera a Timoteo. Paolo gli affida le sue ultime volontà e lo mette in guardia dai falsi profeti e da coloro che si mettono a predicare solo per la bramosia di guadagnare denaro. Timoteo viene esortato a rimanere vigilante e a far tesoro di ciò che ha imparato fin dalla sua infanzia. Deve essere un uomo di Dio "completo e preparato", come Paolo gli ha insegnato.

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso

Paolo esorta Timoteo a rimanere fermo in ciò che ha imparato. Il verbo utilizzato per *imparare* è *manthanein*, che ben si accorda con il rimanere fermo e il “sapere-ricordare”. C’è una solida formazione che Timoteo ha ricevuto, dalla sua famiglia e da Paolo stesso. Non sbaglierà mai se non si distoglie da questa sua formazione.

L’insegnamento che Timoteo ha ricevuto, la formazione che gli è stata donata è come una cittadella sicura nella quale egli deve stabilirsi ed abitare, per crescere nell’esperienza della propria fede in Cristo. I termini usati dall’Apostolo – *“hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia”* – sono significativi per comprendere il cammino compiuto da Timoteo. I misteri della fede si imparano. L’incontro con Gesù Cristo è totalizzante, comprende il cuore che ama, la mente che pensa, il corpo che vive, i sensi che percepiscono e che ci permettono di relazionarci con il mondo circostante. Tutto il nostro essere incontra Dio, per questo è importante che Gesù plasmi il nostro cuore, purificandolo da ogni egoismo e dalla deriva dell’amore che non persegue il bene, illuminando la mente, perché lo Spirito ci porti a considerare la realtà secondo il suo progetto, spingendo all’opera le nostre capacità, per collaborare con il Creatore nel rendere sempre più bello quanto è uscito dalle sue mani. La formazione alla vita cristiana, oltre a durare tutta la vita, ci riguarda interamente.

Bisogna imparare a credere, bisogna imparare sempre. Con il termine fede, infatti, si intende sia l’atto di fede in Dio – potremmo dire la fiducia, come abbandono confidente in Lui – ma anche i contenuti della fede, gli enunciati del Credo – si parla solitamente di articoli di fede – che sono come le pietre miliari della nostra vita in Cristo. Se manca una fondazione di riflessione e di approfondimento delle verità rivelate, la fede diventa un puro sentimento, soggetto non solo alle mode del momento, ma anche alle voglie del soggetto. Bisogna fondare razionalmente ed esperienzialmente l’incontro con il Risorto, la sua grazia deve penetrare in noi potentemente, come

l'acqua irrorà la terra e la rende feconda, nell'accogliere e far germogliare il seme, così abbiamo bisogno che *il pensiero di Cristo*, i suoi sentimenti (cf. Fil 2,5) trovino in noi quel campo docile di azione e penetrazione. Se la fede resta un puro sentimento, alla prima tempesta, la casa, costruita sulla sabbia, crollerà, mentre se c'è un pensare Dio ed un riflettere con Dio, un amare Lui e con Lui, un'azione, secondo il suo disegno, allora la vita, oltre ad essere irradiata dalla luce del suo Santo Spirito, diventa una casa ben costruita, perché nulla e nessuno potrà destabilizzare colui che crede, spera ed ama Dio in ogni creatura e attività umana. La fede deve diventare vita vissuta e questo serve non solo ad evitare che sia un puro sentimento, che oggi c'è e domani può anche venir meno, ma tale visione serve anche ad evitare una deriva altrettanto preoccupante, quella che rende la fede una pura conoscenza formale di verità, senza che ci sia vita e cuore in ciò che si riflette, pensa ed annuncia. Paolo, invece, sa bene che la fede va pensata e creduta fermamente e forse anche noi dovremmo maggiormente riflettere su quanto sia importante oggi approfondire i misteri della fede, per essere *"sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1Pt 3,15). Il problema dell'evangelizzazione oggi riguarda anche la formazione cristiana, di cui la famiglia è la prima responsabile. È la famiglia, infatti, l'organo educativo e formativo principale e demandare ad altri questo importantissimo compito significa abdicare alla responsabilità primaria che Dio, dopo la trasmissione e la custodia della vita, ha affidato all'uomo e alla donna. Non basta incontrare Cristo, con esperienze sporadiche che, come fuochi di paglia, suscitano il sentimento e sollecitano l'emozione, con pseudo misticismi ed estasi disincarnate. Se la fede viene ridotta a sentire, non durerà, ma passerà e alla prima difficoltà, scontandosi con il terribile quotidiano, non durerà nel tempo e le situazioni contrarie non aiuteranno a crescere e a consolidare ulteriormente l'esperienza. Timoteo ha imparato la fede, l'ha ricevuta dalla nonna Lòide e dalla mamma Eunice (cf. 2Tm 1,5),

perché solo la testimonianza sincera ed autorevole incide profondamente nella vita. Paolo ritorna sulla catena educativa familiare che ha portato Timoteo alla fede prima e poi al ministero nella Chiesa. Scrivendo *“Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia”* (v. 15), invita Timoteo a pensare a coloro a cui deve il radicamento in Cristo e la gioia dell’incontro con il Salvatore. Anche noi abbiamo bisogno di figure educative rilevanti nella vita di fede, di persone che indicano in profondità nella mente e nel cuore e che diano la virata iniziale, perché la nave della vita personale prenda il largo, sulla parola di Cristo. Nessuno potrà mai sostituire la formazione cristiana ricevuta in famiglia ed il ruolo della comunità credente non è quello di sostituire l’istituto familiare, ma di affiancarlo nella crescita della fede e nella formazione, perché il credo professato diventi linfa vitale per la propria esistenza. solo così potremo vivere una rinnovata fioritura di vita cristiana.

e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

Accanto alla formazione ricevuta in famiglia, Timoteo ha potuto studiare approfonditamente anche le sacre Scritture. I testi sacri sono autorevoli e sicuri, comunicano la via della salvezza che si percorre grazie alla fede in Gesù Cristo. E’ la fonte della sapienza che sostituisce la Legge mosaica, dona una salvezza che non si basa più su una prassi etica ideale, ma deriva dalla fede che si ripone in Cristo.

Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,

Questa è una delle frasi della Bibbia che è stata più studiata, smontata pezzo per pezzo e rimontata. Ci parla dell’efficacia della Scrittura. Non si tratta di lettera morta, ma è uno strumento valido per giungere alla giustizia. I quattro verbi utilizzati indicano diverse fasi di questa crescita/formazione alla giustizia dell’uomo davanti a Dio. Il primo è il

più importante, gli altri ne sono un approfondimento: insegnare è volto a convincere alla verità che si insegna, poi nel rapporto di insegnamento c'è la correzione (il far notare gli sbagli) e l'educazione (il *tirare fuori* quello che c'è di buono).

perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

Ma perché l'uomo deve rendersi giusto e completo davanti a Dio? Cosa significa? Non è una perfezione astratta, si tratta della capacità di compiere ogni opera buona. La maturità che si acquista nello studio delle Scritture diventa prontezza nel compiere il bene, essere a servizio dei fratelli in un'autentica carità. E' questo l'uomo completo.

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:

Continua il testamento spirituale di Paolo, che assume anche toni accorati nella sua esortazione. Paolo lo scongiura utilizzando una frase presa a prestito dalla liturgia. Si tratta di una delle affermazioni più importanti della fede cristiana. Gesù verrà a giudicare i vivi e i morti. Timoteo nel momento del giudizio dovrà rendere conto se ha compiuto o meno quanto Paolo gli ha scongiurato di fare.

annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

Cosa deve fare Timoteo? Deve inserirsi nella dinamica della Scrittura che abbiamo visto al versetto 16: deve annunciare la Parola in ogni situazione, non rinunciare mai alla sua missione di predicatore e di maestro. Deve richiamare coloro che stanno andando per vie sbagliate, arrivare anche a rimproverarli. Deve rinvigorire quelli che sono un po' fiacchi, deve darsi da fare perché la Parola, la Scrittura possa produrre i suoi frutti in quelli che lo ascoltano, perché divengano uomini e donne completi, pronti per ogni opera buona.